



*Tricolore
associazione culturale*

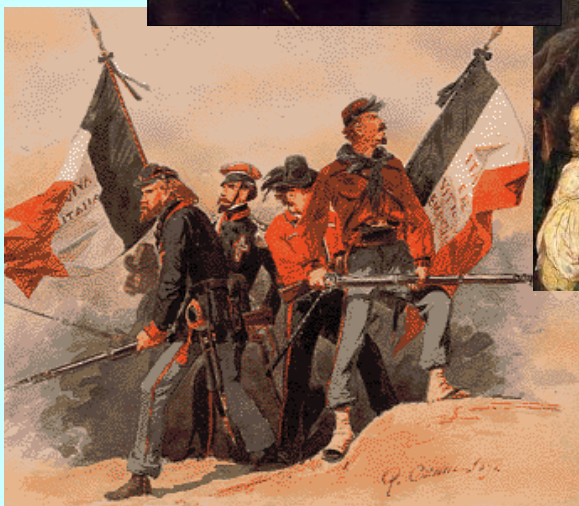
QUADERNI

SUL

RISORGIMENTO



*Comitato
1858 - 2011*



Gennaio 2011

www.tricolore-italia.com

PER LA VERITÀ STORICA

Siamo ormai al terzo numero della serie di questi *Quaderni sul Risorgimento*.

Una serie accolta con molto favore da tutti i nostri lettori e da personalità che ancora non ci seguivano da vicino, ma che hanno apprezzato il semplice fatto che, finalmente, qualcuno abbia pensato a dare rilievo sistematico e concreto, almeno a livello mediatico, ad un evento che nel 2011 conoscerà un momento fondamentale: il 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia.

Come tutte le persone di buona fede sanno perfettamente, Tricolore non è mai contro qualcuno, ma sempre per la verità. E quando c'è bisogno di avversare gli strumentalizzatori non si tira indietro, ma afferma le sue ragioni chiaramente, correttamente ma senza equivoche mezze misure, pur rimanendo sempre aperto al dialogo serio e costruttivo.

Indubbiamente, il Risorgimento ebbe le sue pagine grigie, com'è normale per qualunque esperienza umana. Ma ciò non significa che sia lecito, né storicamente fondato, attaccarlo come succede ormai da mesi da parte di due opposti estremismi, figli di un'ideologia tanto assurda quanto fuorviante, nonché sconfessata dai fatti storici documentati.

E' dunque chiarissimo che la nostra testata, pur mettendo in giusta evidenza il ruolo fondante e primario della Dinastia sabauda, non abbia alcuna intenzione d'avversare alcuna altra Dinastia.

Non quella degli Asburgo-Lorena, che senza dubbio contribuì, ed in certa misura addirittura avviò (con le riforme sociali del XVIII secolo), il processo risorgimentale dal punto di vista sociologico e che partecipò alla Prima Guerra d'Indipendenza con l'invio d'un Corpo di Spedizione.

Non quella dei Borbone delle Due Sicilie (si veda, ed esempio ed in proposito, <http://www.tricolore-italia.com/pdf/spec/Tricolore-n73-speciale-risorgimento-250405.pdf>), che comunque ebbe una sua importanza nella storia meridionale, dunque italiana.

Manteniamo la mano tesa verso tutti coloro che, animati da un sincero amore per la verità storica e per la nostra Patria, desiderano approfondirne la genesi, al di sopra d'ogni interesse di parte.

Giovanni Vicini
Comitato di Redazione



LA TOSCANA NELL'ETÀ DEL RISORGIMENTO

La Regione Toscana partecipa alle manifestazioni per ricordare i 150 anni dell'Unità d'Italia promuovendo, fra le altre iniziative, la mostra "La Toscana nell'età del Risorgimento".

La mostra è curata da Valentino Baldacci e da Cosimo Ceccuti, entrambi docenti presso l'Università di Firenze, ed è particolarmente rivolta, oltre che alle scuole della regione, ai Toscani (ma anche a tutti gli Italiani) che vivono all'estero.

Il filo conduttore della mostra è la messa in evidenza del ruolo centrale che la Toscana, e in particolare la città di Firenze, ha svolto durante una lunga fase del periodo risorgimentale, certamente fino al 1848, ma per certi aspetti anche oltre.

Lo testimonia non solo il ruolo unificante svolto dal toscano come lingua nazionale ma anche il ruolo centrale di Firenze come centro culturale che nell'età della Restaurazione è stato il punto di riferimento nella costruzione di un pensiero liberale che ha progressivamente imposto la sua egemonia nel successivo processo unitario. Ne sono la prova i periodici culturali che videro la luce a Firenze, prima fra tutti l'*Antologia* promossa da Gian Pietro Vieusseux, che non furono mere riviste

letterarie ma che misero al centro dei loro interessi i problemi dello sviluppo economico, dell'agricoltura, dell'industria, del sistema bancario, dell'educazione popolare. Ne è inoltre prova il fatto che la Toscana divenne, all'indomani della Restaurazione, il luogo dove trovarono accoglienza gli esuli costretti a fuggire dagli altri stati italiani, svolgendo così lo stesso ruolo che il Piemonte svolse nel decennio che seguì le vicende del 1848-1849.

Quest'ultimo aspetto pone il problema, che la mostra affronta senza pregiudizi, del ruolo svolto dalla dinastia dei Lorena durante l'età del Risorgimento.

Come emergerà dai pannelli della prima parte della mostra, i Lorena, con i grandi Ferdinando III e Leopoldo II, ripresero, fino al 1848, la politica riformatrice che era stata caratteristica di Pietro Leopoldo nella seconda metà del '700, sia pure con minore vigore e in un contesto profondamente mutato e, naturalmente, nel quadro di una monarchia assoluta.

Negli anni '20, '30 e '40 il governo granducale favorì lo sviluppo economico e sociale e praticò una politica di tolleranza nei confronti della circolazione e della diffusione delle idee.



Il Granduca di Toscana Leopoldo II

il governo toscano partecipò inviando in Lombardia un proprio corpo di spedizione regolare oltre ai volontari universitari pisani che combatterono eroicamente a Curtatone e a Montanara.

La contraddizione era insita nel fatto che la dinastia lorenesse era da un lato ormai profondamente radicata nella tradizione toscana e quindi pienamente partecipe delle vicende italiane ma al tempo stesso era un ramo della casa regnante nell'Impero austriaco e quindi a quella legata da una sorta di patto di famiglia. Tale contraddizione esplose dapprima nel 1849, quando, di fronte al prevalere in Toscana delle tendenze democratiche, il granduca Leopoldo II abbandonò il paese.

Questi episodi segnarono il definitivo distacco fra la classe dirigente toscana e la dinastia lorenesse che si consumò nel decennio che separa il 1849 dal 1859, fino al giorno in cui, allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, il 27 aprile 1859, il granduca Leopoldo II lasciò, senza alcuna violenza, la Toscana, salutato rispettosamente ma fermamente dal popolo. Seguì un anno di governo provvisorio fino al plebiscito che segnò l'annessione della Toscana alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele e successivamente alla proclamazione del Regno d'Italia.

Firenze svolse ancora un ruolo centrale divenendo capitale del Regno nel 1865, in omaggio proprio a quel ruolo unitario che

(Continua a pagina 4)



Fino al nodo cruciale del 1848, la classe dirigente toscana, imbevuta di idee liberali, partecipò dell'opinione largamente diffusa nei ceti dirigenti soprattutto del Centro - Nord, che fosse possibile giungere, senza scosse e senza violenze, alla formazione di una Confederazione italiana che mantenesse l'assetto politico formato nel corso dei secoli ma che al tempo stesso permettesse una progressiva unificazione economica, culturale e linguistica del paese.

Questa speranza, che era anche un progetto politico, non resse alla prova del fuoco del 1848, alle cui vicende, e in particolare a quella fase della guerra contro l'Austria che fu chiamata "guerra federale",

(Continua da pagina 3)

aveva svolto nell'età della Restaurazione, mantenendo questa funzione fino al 1871, al momento della proclamazione di Roma capitale.



La mostra ripercorre puntualmente queste vicende e si articola in due parti, formate ciascuna da dieci pannelli.

Nella prima, dopo aver ripercorso le vicende che dall'età di Pietro Leopoldo portano al periodo napoleonico e poi alla Restaurazione, viene dapprima definito il quadro politico e istituzionale della Restaurazione in Toscana; poi vengono affrontati, in pannelli separati, i problemi dell'economia, in particolare quelli dell'agricoltura, dell'industria, del commercio; quelli dello sviluppo delle infrastrutture, in particolare del sistema viario e più tardi, negli anni '40, di quello ferroviario; il proseguimento della politica

della bonifica delle zone paludose avviato già nel '700; la creazione di strutture indrizzate non a esaltare la magnificenza della dinastia ma a servire alla pubblica utilità, come ospedali, teatri, acquedotti ecc. Un pannello è dedicato al ruolo svolto dall'*Antologia*, e un altro ai problemi della cultura, della scuola, dell'Università, con particolare attenzione al tema dell'educazione popolare che fu al centro della riflessione e dell'attività di personaggi come Gino Capponi, Cosimo Ridolfi, Raffaello Lambruschini.

Vengono presi poi in considerazione i movimenti di opposizione di ispirazione carbonara e mazziniana e infine viene analizzata la prospettiva federalista quale si presentava alla vigilia del 1848.

La seconda parte affronta dapprima, in tutte le sue contraddizioni, la vicenda del

1848-1849, e il ruolo che in queste vicende svolse la Toscana. Vengono poi messe in evidenza le caratteristiche del decennio 1849-1859 e il progressivo emergere di una opposizione non solo di tendenza democratica e repubblicana ma formata dalla stessa classe dirigente liberale moderata. Questa classe dirigente fu protagonista, insieme a significativi strati di popolo e di artigiani, della fine della dinastia lorenese e si affermò definitivamente nel periodo del governo provvisorio, al quale è dedicato un apposito pannello.

Viene poi messo in evidenza il ruolo della Toscana all'indomani dell'unificazione nazionale; infine la mostra si chiude con un pannello dedicato a Firenze capitale del Regno d'Italia.

La mostra affronta questi complessi problemi con un linguaggio semplice e chiaro, che tiene conto del pubblico al quale intende rivolgersi, un pubblico non di specialisti ma di persone che, proprio perché vivono all'estero, vogliono ritrovare le radici della propria storia e della propria identità.

I testi dei pannelli sono corredati da vivaci illustrazioni, in gran parte tratte da stampe coeve o dalle prime documentazioni fotografiche.

www.regionetoscana.it

LA BATTAGLIA DI CURTATONE E MONTANARA

Mentre le truppe del Regno Sardo assediavano peschiera del Garda, gli austriaci, guidati dal maresciallo Radetzky, uscirono dalla fortezza di Mantova, decisi a sfondare l'esile linea retta dal Corpo di Spedizione toscano e piombare sull'esercito piemontese a Goito, prendendolo alle spalle.

La divisione toscana del generale De Laugier, di stanza a Le Grazie, disponeva solamente di 11 cannoni ed era composta di circa 6.000 uomini fra i quali, oltre ai circa 450 volontari universitari pisani e senesi, due compagnie di granatieri e due battaglioni napoletani, uno di forze regolari e uno di volontari.

De Laugier divise le sue forze schierandone metà a Curtatone e metà a Montanara, tenendo come riserva le compagnie dei granatieri.

Le truppe imperiali si diressero verso Curtatone con due brigate composte complessivamente da 8.500 uomini e 24 cannoni e verso Montanara con altre due di 8.000 uomini e 22 cannoni, mentre una quinta brigata, con circa 5.000 effettivi, si diresse verso San Silvestro, per aggirare gli italiani a Montanara.

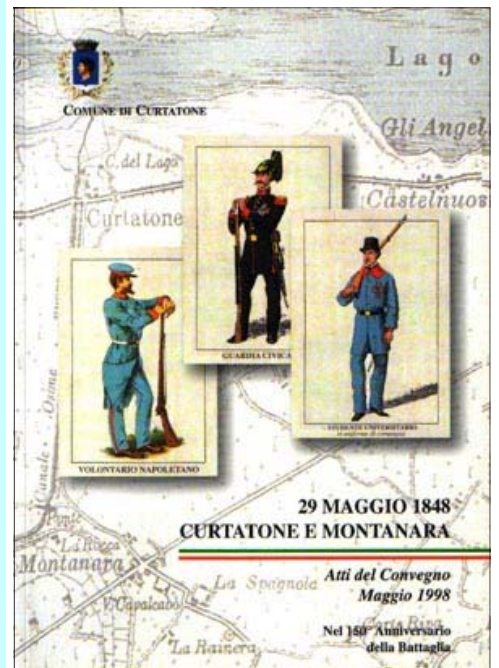
A Curtatone, nonostante la grande inferiorità, gli italiani combatterono con valore, trattenendo gli austriaci per l'intera giornata e ritirandosi alla fine verso Goito, per evitare l'accerchiamento.

A Montanara invece, gli italiani dopo avere resistito a numerosi assalti, furono soverchiati e aggirati dagli austriaci. Un gran numero di essi fu fatto prigioniero e solamente pochi riuscirono a ritirarsi, scampando all'accerchiamento.

Il corpo di spedizione toscano soffrì gravi perdite (168 morti, 500 feriti, e circa 1.200 prigionieri).

Nonostante la vittoria degli austriaci, la strenua resistenza permise all'esercito piemontese di riorganizzarsi; il giorno seguente infatti le forze del Regno Sardo uscirono vittoriose nella battaglia di Goito.

La battaglia di Curtatone e Montanara assunse subito un significato ideale che trascendeva la sua importanza militare, trasformandosi in un simbolo. Giovani volontari, non addestrati, in gravissima inferiorità numerica, avevano tenuto testa per un intero giorno ad uno dei più potenti e addestrati eserciti europei, dimostrando tutto il valore della gioventù della nascente nazione italiana.



Supplemento a TRICOLORE - Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG) - E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

L'UNIVERSITÀ DI SIENA ED IL RISORGIMENTO

Tema centrale dell'esposizione, che si terrà tra marzo e novembre 2011, è la partecipazione degli studenti senesi alla battaglia di Curtatone e Montanara

Carteggi, materiale iconografico, timbri, bandiere e uniformi, manifesti, giornali e soprattutto la vasta documentazione prodotta dall'Università di Siena nel periodo risorgimentale: tutto questo per testimoniare il ruolo dell'Ateneo toscano in un periodo di grande fermento culturale e spinta verso la modernizzazione. Tema centrale della mostra, ospitata al Santa Maria della Scala (tra marzo e novembre 2011) e organizzata dal Comitato senese per la promozione dei valori risorgimentali con la Fondazione Musei senesi e il patrocinio e il cofinanziamento della Re-

gione Toscana, è la partecipazione degli studenti senesi alla battaglia di Curtatone e Montanara.

Il percorso attraverso il Risorgimento senese sottolinea l'emergere di personaggi, movimenti, associazioni e manifestazioni in favore dell'unità d'Italia. Importante sarà il riferimento ai giornalisti di fama nazionale che si laurearono nell'Ateneo senese, ma anche agli effetti della legge toscana sulla stampa del maggio 1847.

La Mostra sarà affiancata da un Catalogo che, oltre a ricostruire la presenza e diffusione di componenti eterogenee (di matrice giacobina, carbonara, democratico-mazziniana e soprattutto di ispirazione neo-guelfa e giobertiana), terrà presenti vari aspetti del mondo universitario e cittadino. Sono previste, infine, alcune manifestazioni collaterali: dal recupero e dalla esecuzione di brani musicali in collaborazione con altre istituzioni cittadine a visite guidate delle scolaresche.

(www.intoscana.it)



SIENA, SULLA STRADA DEL RISORGIMENTO

Una mostra all'Archivio di Stato dal marzo 2011

Una mostra didattica sul Risorgimento prenderà il via a marzo 2011 nella sede dell'Archivio di Stato di Siena, a Palazzo Piccolomini. L'esposizione, che rientra tra le iniziative organizzate per il 150 anni dell'Unità d'Italia è stata organizzata in collaborazione con la Fondazione Musei Senesi, la Prefettura di Siena e la Provincia. In mostra documenti, stampe e sonetti pre-risorgimentali (1840-1860) e i risultati del plebiscito nei comuni della Provincia di Siena (1861).

Tra i cimeli esposti vi sono i documenti: "Rapporto riservato al Prefetto sulla consistenza del partito mazziniano a Siena", "La contrada della Tartuca costretta a cambiare colori per motivi politici, 14 giugno 1857" e ancora il "Diario del prof. Gabbrielli sulla campagna del 1848".

Non mancano, all'interno della mostra, neppure gli elenchi. A partire da quello dei senesi iscritti alla Giovane Italia fino a quello dei soggetti pericolosi di Buonconvento e, di sempre grande fascino storico, gli scritti delle corrispondenze clandestine fra gli agitatori politici dell'Estero e quelli dello Stato Papale.

(www.intoscana.it)

UN CONVEGNO SULLA BATTAGLIA DI CURTATONE E MONTANARA

All'Archivio di Stato nel febbraio 2011 esperti a confronto

A Siena un convegno internazionale per approfondire il tema della battaglia di Curtatone e Montanara, organizzato in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Si tratta di "Da Innsbruck della Toscana a prima città del Granducato annessa al Regno Sabauda: Siena 1848-1860", che si terrà presso l'Archivio di Stato a Palazzo Piccolomini tra fine febbraio e inizi marzo del 2011.

Il convegno prevede le relazioni di Giuliano Catoni, Donatella Cherubini, Patrizia Turrini e Maria Vittoria Ciampoli che tratteranno il tema della Costituzione di Leopoldo II e Renato Lugarini che parlerà dei movimenti pre-risorgimentali e ancora Angela Cingottini e Cecilia Papi.

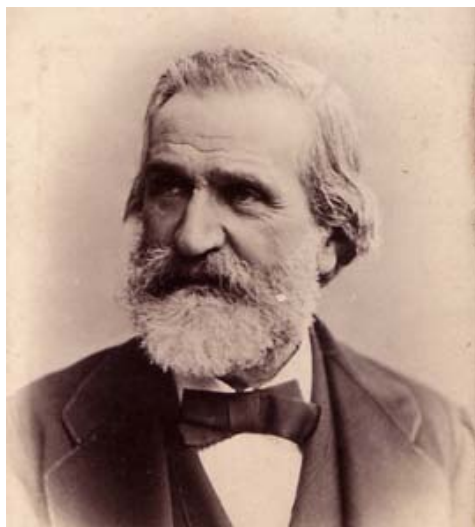
L'iniziativa, promossa dall'Archivio di Stato di Siena, in collaborazione con la Fondazione Musei Senesi, Prefettura e Amministrazione Provinciale, mira a coinvolgere la cittadinanza senese ed in particolar modo il mondo universitario e le scuole superiori. Si tratta di un approccio che intende evidenziare quali sono state, di fronte al problema dell'unità nazionale, le peculiarità dell'atteggiamento dei senesi, tra reazione "codina" e liberalismo entusiasta.

(www.intoscana.it)

L'ANIMA E LA MUSICA.

A SIENA IL ROMANTICISMO EUROPEO ED IL RISORGIMENTO ITALIANO

Una mostra al Santa Maria alla Scala. Apertura dal 10 marzo al 19 giugno 2011



Giuseppe Verdi

La mostra sul romanticismo europeo durante il periodo del *nation building*, organizzata dal Comune di Siena, in collaborazione con alcune importanti Univer-

sità italiane (Pavia, La Sapienza di Roma, Siena) e con Vernice-Progetti Culturali, si propone di ricostruire il clima sociale e culturale dell'epoca romantica e risorgimentale, ricorrendo all'arte dell'epoca: dalla letteratura alla pittura, concedendo alla musica un ruolo di primo piano.

Pur rivolgendosi ad un pubblico vasto, la mostra è pensata per non deludere visitatori colti e raffinati, facendo leva sullo stretto legame tra politica e cultura costruito, a partire dalla metà dell'Ottocento, attorno alle idee di nazione e di unità del popolo.

La mostra, anche grazie all'uso di particolari tecnologie, tra cui l'Audio Spotlight System (che permette di creare con i sonori in

porzioni ristrette delle sale), sarà costruita sull'integrazione di più forme artistiche: all'interno dello stesso percorso, saranno esposte opere pittoriche, ma anche lettere, libri e manoscritti dell'epoca e saranno predisposti spazi dedicati all'ascolto di opere musicali e letterarie.

La musica di Weber, Schubert, Mendelssohn, Schumann, Bellini, Wagner e Verdi e non solo accompagnerà i visitatori nel percorso: dai ritratti dei grandi romantici al Risorgimento italiano, rivisitato attraverso i musicisti e letterati che hanno dato vigore alla costruzione dell'identità nazionale.

(www.intoscana.it)



Vincenzo Bellini

IL CONTRIBUTO DI PISA AL RISORGIMENTO

Nel marzo 2011 una mostra alla Biblioteca Universitaria di Pisa

Documenti e cimeli raccontano, in una mostra documentaria promossa in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, il triennio 1859/61 a Pisa. L'esposizione, che apre i battenti il 4 marzo 2011 alla Biblioteca Universitaria pisana, si protrarrà fino al 3 aprile 2011. Un mese nel quale i cittadini e gli appassionati del periodo risorgimentale potranno approfondire i temi storici, grazie a documenti messi a disposizione oltre che dalla Biblioteca, da collezionisti privati.

Per l'occasione verranno esposti documenti inediti riguardanti la visita di Vittorio Emanuele a Pisa e i relativi festeggiamenti, oltre ad una ricca e preziosa raccolta di bandi del periodo.

(www.intoscana.it)

BENI CULTURALI ED AMBIENTALI IN 150 ANNI DI STORIA D'ITALIA

A Firenze un convegno nazionale in Palazzo Vecchio

In occasione della ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Fondazione Turati ha organizzato una giornata di studi (Palazzo Vecchio, 20 maggio 2011) dedicata al tema dei beni culturali e ambientali. Il convegno, che sarà aperto dal prof. Salvatore Settis, della Scuola Normale di Pisa, con l'intervento del prof. Cosimo Ceccuti dell'Unifi che tratterà il tema di "Giovanni Spadolini e la nascita del Ministero per i Beni Culturali".

Tra i relatori figurano il prof. Paolo Rusconi, dell'Università di Milano che si soffermerà sul tema "Gli artisti ed i cultori d'arte: percorsi generazionali e modelli formativi"; la prof. Donata Levi, dell'Università di Udine che approfondirà invece gli aspetti legati a "Cultura e politica della tutela nella storia italiana". Chiude la giornata di lavori il prof. Maurizio Degl'Innocenti (Università di Siena, presidente Fondazione di studi storici Filippo Turati).

(www.intoscana.it)

MOVIMENTO RISORGIMENTALE IN MAREMMA

L'Archivio di Stato di Grosseto ospita, dal prossimo 11 dicembre al 15 luglio 2011, in occasione del 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, una mostra documentaria sul movimento risorgimentale in Maremma ed il clima culturale che lo ha sostenuto. L'intento dell'iniziativa è quello di far conoscere, attraverso documenti originali ed in parte sconosciuti, gli aspetti del periodo e delle persone che hanno lottato per l'Unità d'Italia nel territorio maremmano, con un panorama della situazione socio-economica dagli anni '40 al 1890. All'interno della mostra saranno presenti cimeli e un autografo di Garibaldi.

(Regione Toscana)

VIVA L'ITALIA!

Dalla seconda di copertina:

«Chissà cosa direbbe dell'Italia di oggi Garibaldi, che conquistò un regno ma con sé a Caprera non portò i quadri di Caravaggio e l'oro dei Borboni, bensì un sacco di fave e uno scatolone di merluzzo secco. Cosa direbbero i volontari della Grande Guerra, che scrivevano alle madri: «Forse tu non potrai capire come non essendo io costretto sia andato a morire sui campi di battaglia, ma credilo mi riesce le mille volte più dolce il morire in faccia al mio paese natale, per la mia Patria. Addio mia mamma amata, addio mia sorella cara, addio padre mio.

Se muoio, muoio coi vostri nomi amatissimi sulle labbra, davanti al nostro Carso selvaggio».

Cosa direbbe il generale Perotti, capo del Cln piemontese, condannato a morte dal tribunale di Salò, che ai suoi uomini ansiosi di discolparlo e addossarsi ogni responsabilità grida: «Signori ufficiali, in piedi: viva l'Italia!»?

«Viva l'Italia!» oggi è un grido scherzoso.

Ma per molti italiani del Risorgimento e della Resistenza furono le ultime parole. La Resistenza non

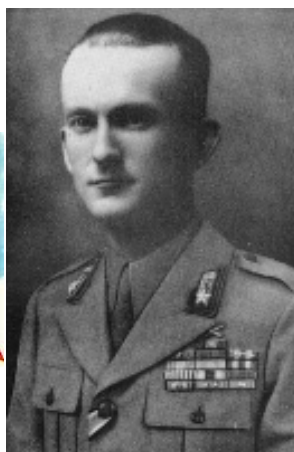
Gen. Perotti



è di moda. È considerata una «cosa di sinistra».

Si dimentica il sangue dei sacerdoti come don Ferrante Bagiardi, che volle morire con i parrochiani dicendo «vi accompagno io davanti al Signore», e dei militari come il colonnello Montezemolo, cui i nazifascisti cavarono i denti e le unghie, non i nomi dei compagni.

Si dimentica che i partigiani non furono tutti sanguinari vendicatori ma anzi vennero braccati, torturati, impiccati ed esposti per



Col. Montezemolo

terrorizzare i civili; e che i «vinti», i «ragazzi di Salò», per venti mesi ebbero il coltello dalla parte del manico, e lo usarono. Neppure il Risorgimento è di moda. Lo si considera una «cosa da liberali».

Si dimentica che nel 1848 insorse l'Italia intera.

Oggi è l'ora della Lega e dei neoborbonici. L'Italia la si vorrebbe divisa o ridotta a Belpaese: non una nazione, ma un posto in cui non si vive poi così male. Invece l'Italia è una cosa seria.

È molto più antica di 150 anni; è nata nei versi di Dante e Petrarca, nella pittura di Piero della Francesca e di Tiziano.

Ed è diventata una nazione grazie a eroi spesso dimenticati. Aldo Cazzullo ne racconta la storia. Respinge l'idea leghista e la retorica del Belpaese. Prefigura la nascita di un «partito della nazione».

E avanza un'ipotesi: che in fondo gli italiani siano intimamente legati all'Italia più di quanto loro stessi pensino.»

dal Capitolo II - Il Risorgimento

"Io parto domattina per la campagna con l'Esercito. Procurerò di sbarrare la via di



Re Vittorio Emanuele II

Torino, se non ci riesco e il nemico avanza, ponete al sicuro la mia famiglia e ascoltate bene questo. Vi sono al Museo delle armi quattro bandiere austriache prese dalle nostre truppe nella campagna del 1848 e là deposte da mio padre. Questi sono i trofei della sua gloria. Abbandonate tutto, al bisogno: valori, gioie, archivi, collezioni, tutto ciò che contiene questo palazzo, ma mettete in salvo quelle bandiere. Che io le ritrovi intatte e salve come i miei figli. Ecco tutto quello che vi chiedo; il resto non conta."

Non era scontato ma neppure sorprendente che un arcitaliano come Re Vittorio Emanuele scrivesse così a Costantino Nigra, alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza.

Come ogni autentico italiano, il Re poteva essere simpaticamente cialtrone, ma nei momenti drammatici dava il meglio di sé. E quel momento era drammatico davvero: la vigilia del conflitto che avrebbe deciso la sorte del Paese e della Dinastia [...].

VIVA L'ITALIA

Perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione

di Aldo Cazzullo

prefazione di Francesco De Gregori

Mondadori, 2010 - Collana Frecce - Pagine 160 - Euro 18,50

Codice EAN 9788804603283



AL PALAZZO REALE STA BENE VITTORIO EMANUELE II: BASTA CON NOSTALGIE BORBONICHE

Egr. Direttore,
relativamente alla lettera che definisce "un'incongruenza" la presenza della statua di Re Vittorio Emanuele II sulla facciata del palazzo reale di Napoli, desidero ricordare che:

- Napoli fa parte dell'Italia e dunque è del tutto naturale che la statua del Padre della Patria campeggi sulla facciata del palazzo;

- Ferdinando II, che l'anonimo lettore suggerisce come alternativa, non si fece alcuno scrupolo nel concedere e poi ritirare la costituzione, mentre Re Vittorio Emanuele II è ricordato anche quale "Re galantuomo" perché, caso unico in Italia, si rifiutò di ritirare la carta costituzionale concessa dal padre nel 1848.

Credo bastino questi due semplici fatti (ve ne sarebbero altri) a dimostrare che non v'è bisogno d'alcun cambiamento. Ben si è espresso, a proposito di certe rivendicazioni, il Capo dello Stato, che a Marsala invitò a non "ripescare le vecchissime tesi, non degne di un approccio serio alla riflessione storica, di un Mezzogiorno ricco, economicamente avanzato a metà Ottocento che con l'Unità sarebbe stato

bloccato e spinto indietro sulla via del progresso". Concluse affermando che non vale neppure la pena di commentare "un nostalgico idoleggiamento del Regno borbonico".

Pregandola di pubblicare questa lettera, porgo cordiali saluti.

Alberto Casirati

Azzano San Paolo (BG)
(16 settembre)

Per noi

per noi Vittorio Emanuele è solo un disonesto, ladro, assassino e andrebbe tolto dal palazzo reale.

Quando affoghiamo nella spazzatura non siamo italiani, quando vogliamo estirpare quella maledetta statua allora siamo italiani facciamo parte della storia d'Italia.

Quella statua è come venerare ogni giorno colui che ci ha ucciso un figlio, un padre, un nipote.

Via quella statua. subito.

(commento inviato il 25-11-2010
alle 21:57 da **atalocawwi**)

IL MATTINO.it



L'ideologia contro la verità

Il gentile lettore che apostrofa proditoriamente il primo Re d'Italia con epiteti del tutto gratuiti è evidente vittima di pregiudizi ideologici e di mancanza di conoscenza della storia del Regno delle Due Sicilie.

Infatti, applicando i suoi metri di giudizio, ben si potrebbero riferire i medesimi epiteti ai sovrani borbonici, perché, anche se forse il lettore non lo ricorda, nel 1735 la dinastia borbonica si impadronì del meridione d'Italia con la forza, a scapito dell'Impero asburgico, nell'ambito della conclusione della guerra di successione polacca (terzo trattato di Vienna del 1738, poi Pace di Parigi del 1739).

In quel momento, l'Italia meridionale passò dalla dominazione austriaca degli Asburgo a quella spagnola dei Borbone.

D'altra parte, fino al XX secolo, quasi tutte le conquiste hanno avuto un'origine militare e furono successivamente sancite da trattati internazionali. Basti ricordare il Congresso di Vienna, che modificò profondamente le frontiere europee dopo la caduta di Napoleone I.

La lamentela è dunque del tutto strumentale, non ha senso e dimostra scarsa conoscenza della storia e della geopolitica del vecchio continente.

Alberto Casirati

(commento inviato il 02-12-2010
alle 08:45 da **a_casirati**)

30 NOVEMBRE 1786:

UN IMPORTANTE PRIMATO ITALIANO

Egr. Direttore,

il 30 novembre ricorre un anniversario importante, che pochi ricordano.

Nel 1786, infatti, il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo abolì, primo al mondo, la pena di morte, affermando che ai fini della "correzione del Reo figlio anche esso della Società e dello Stato, della di cui emenda non può mai disperarsi" lo Stato "è tenuto sempre a valersi dei mezzi più efficaci col minor male possibile al Reo", con "la possibile speranza di veder tornare alla Società un Cittadino utile e corretto".

Un primato italiano di civiltà ed umanità che le giovani generazioni hanno il diritto di conoscere.

Alberto Casirati

Azzano San Paolo (BG)

("Il Giornale", 2 dicembre 2010
e "Il Sole 24 Ore", 3 dicembre 2010)



**Il Granduca
Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena**